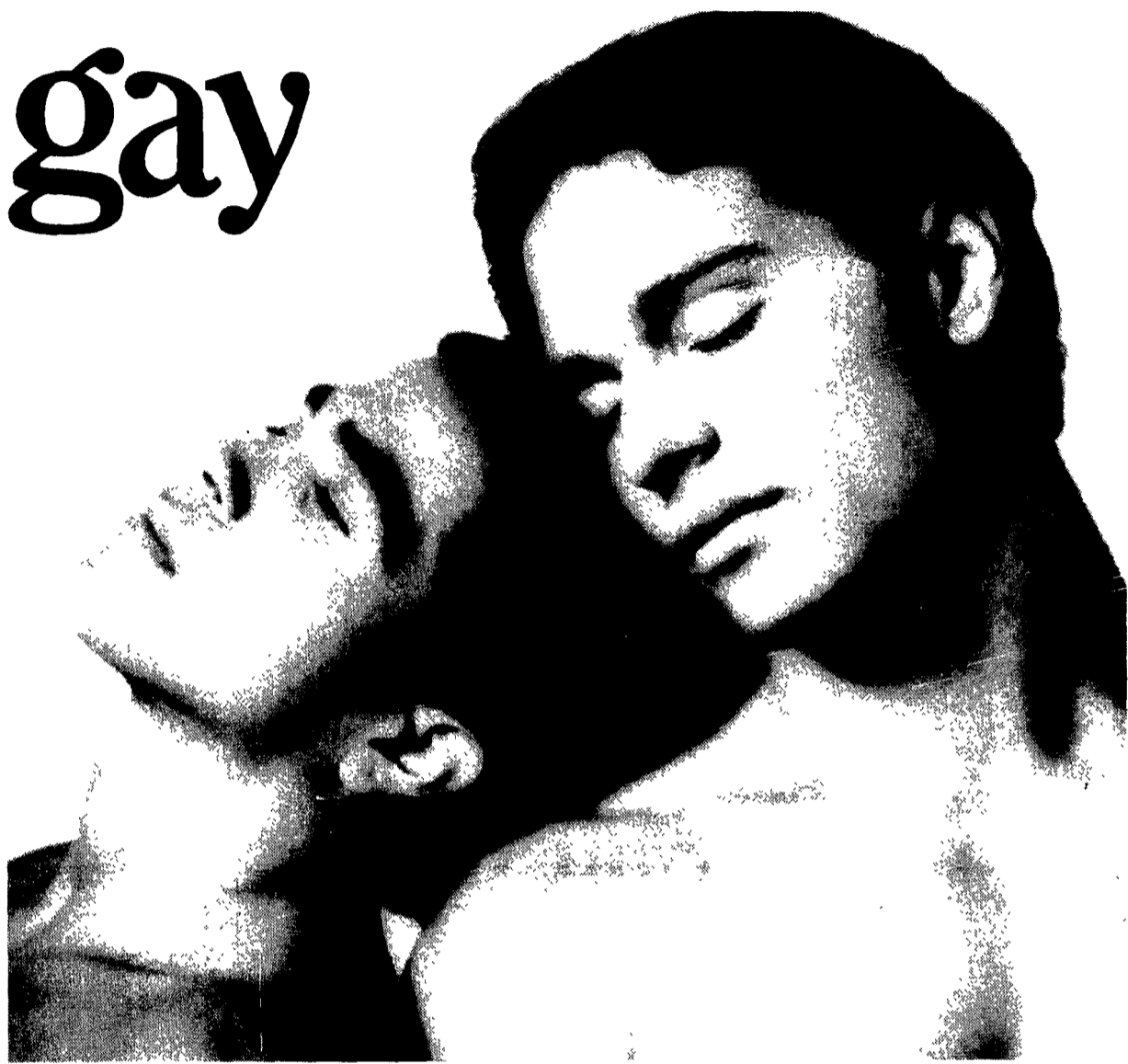


L'omosessualità? Una ricerca di identità. Un libro sfalda vecchie e radicate convinzioni

Normalmente

gay



ANNAMARIA QUADAGNI

■ Abbiamo smesso di correggere i mancini, che scrivono con la mano del diavolo. Forse la pianteremo anche di pensare che gli omosessuali vadano curati e reintegrati alla norma. «Ho la ferma convinzione che gli omosessuali non debbano essere trattati come persone malate... Dovremmo forse considerare malati grandi pensatori e studiosi che ammiriamo proprio per la loro integrità mentale?». Così Sigmund Freud nel 1905, su *Die Zeit*. Più di duemila anni lo separano dal Simposio di Platone dove Aristofane spiega eloquentemente: «Quelli che sono una delle parti di un antico maschio, corrono dietro ai maschi, e finché sono ragazzi, poiché sono parti di un maschio, amano gli uomini e godono nel giocare e nello stare abbracciati ad essi... e questi sono i migliori tra i ragazzi e gli adolescenti, perché per natura sono i più virili». In mezzo c'è la cultura giudaico-cristiana e la catastrofe che ha trasformato, per usare il linguaggio di Platone, «i migliori» in perversi. Un rovesciamento totale. La vicenda è conosciuta. Meno noto è perché lo stesso Freud sia stato iscritto nella categoria di coloro che hanno considerato l'omosessualità come un'anomalia da curare, e perché la psicoanalisi abbia perveracemente seguito questa strada. Uno psicoanalista americano, Richard A. Isay, professore di clinica psichiatrica al Cornell Medical College e vice-presidente della National Lesbian and Gay Health Foundation degli Stati Uniti prova a spiegarlo (*Essere omosessuali, omosessualità maschile e sviluppo psichico*, Raffaello Cortina Editore).

È un libro onesto, destinato ai genitori, agli insegnanti, agli analisti, scritto da un terapeuta che a sua volta è omosessuale (Isay è stato sposato, ha due figli e ora vive con il suo compagno), ma non ha nessun bisogno di farne una bandiera ideologica. Non si torna «ai migliori», insomma, si dà conto di una complessa e dolorosa ricerca sull'identità sessuale, in base a una lunga esperienza clinica. Attraverso una serie di piccoli ma significativi slittamenti di senso, Isay rovescia infatti l'orientamento ancora prevalente nella cultura psicoanalitica. Per arrivare a dire che, esattamente come l'eterosessualità, l'omosessualità è un'identità psichica integrata, matura e suscettibile di patologie. Non c'è nessuna ragione, insomma, di fabbricare falsi e infelici eterosessuali.

Va a ruba in Austria e in Germania il cd con la compilation di soli brani di grandi autori omosessuali

E il mercato scopre nuove «tendenze»

In Germania diecimila copie sono andate a ruba in pochi giorni e i negozi di dischi sono pieni di prenotazioni per la prossima sfilata. Baciati da un tale successo, i manager della Bertelsmann, ideatori di *Out classic*, compilation di musica classica composta da gay, dichiarati e non, delle sette note, hanno avuto la conferma che il mercato omosessuale è uno dei più appetitosi. La compilation mette

insieme autori dei quali si conoscevano le tendenze omosessuali, come Schubert e Ciaikovski, insieme a quelli in odore di trasgressione come Chopin o Saint Saëns per arrivare fino a Leonard Bernstein che, alla fine dei suoi anni, non fece più mistero della sua bisessualità. Allegato al compact, che raccoglie frammenti di composizioni dei suddetti, un foglietto illustrativo delle tendenze

MATILDE PASSA

sessuali dei musicisti senza alcun accento all'itinerario artistico. Allineati insieme per affinità amorose, piuttosto che stilistiche. Insomma, un invito postumo a uscire fuori dalla clandestinità ad autori che non si erano «dichiarati». Ma soprattutto un'operazione di marketing che oggi coinvolge anche il merca-

to del classico. Chi si aggirasse in un negozio di dischi troverebbe, infatti, altre compilation nelle quali si ammucchiano a caso gli autori più diversi sotto la dicitura *Sensual classic too*. Si va da brandelli della *Patefca* di Beethoven alla *Pavane pour une infante defunte* di Ravel, brano lontano le mille miglia dal-

la sensualità evocata dai due giovanotti che si abbracciano in copertina. Ma non manca neppure un pizzico di un concerto per pianoforte di Shostakovich o di una *Sinfonia* di Brahms. Se il mondo gay è diventato un business era ovvio che anche la torre d'avorio della musica classica avrebbe cominciato a venire intaccata. Sono operazioni che suscitano dibattiti, posizioni diverse, co-

me quelle espresse da Claudio Risé e Roberto Cotroneo. Ma segnalano mutamenti profondi nella percezione e nel modo di vivere l'omosessualità. Lo conferma anche il libro uscito in questi giorni da Raffaello Cortina, scritto da Richard A. Isay, docente di clinica psichiatrica e omosessuale dal titolo *Essere omosessuali, omosessualità maschile e sviluppo psichico*.

Il musicista polacco è il più rappresentativo. Mi interessava soprattutto liberarlo dai luoghi comuni che lo imprigionavano. Da una parte veniva considerato un musicista di serie B e ridotto a un romanticismo tutto di superficie, dall'altro veniva esaltato e consumato proprio in questa versione riduttiva. Da parte di molti intellettuali e artisti gli si riconosceva una grandezza, ma solo in quanto veniva depurato dall'aspetto sentimentale. Operazione che non ho mai condiviso.

Come mai questa difficoltà ad accogliere l'aspetto passionale del creatore dei celebri «Notturmi»?
Siccome esiste una mondanità che ritiene, ha ritenuto, deplorabile esprimere i sentimenti, e tutti gli artisti che non si adattano a questo schema vengono accettati solo se «depurati».

Tutto ciò sembra in stridente contrasto con un mondo che ha un bisogno quasi disperato di esprimere le passioni. Basta vedere quello che accade nei programmi televisivi. Una forbice tra mondo colto e mondo popolare che si è sempre più allargata.

La musica colta si è purtroppo installata in un mondo a parte in cui non c'è più inter-scambio con la realtà.

Allora fanno bene gli autori di queste compilation che restituiscono alla musica colta la sua passionalità?

Non so certo. Queste sono operazioni gravi e stupide, frutto di una superficialità spaventosa.

Così il sesso segna l'arte

specificità omosessuale nell'arte.

Prendiamo ad esempio Thomas Mann, che era un bisessuale. In lui notiamo una particolare ricorrenza del dramma improvviso, violento, che è un aspetto dell'eros maschile non mediato dall'elemento femminile, per sua natura più lento, più legato alla terra, alle stagioni.

Drammaticità e violenza che si possono ricondurre, spesso, al modo lacerato in cui molti omosessuali hanno vissuto la loro condizione.

No. È una modalità rintracciabile anche in omosessuali dichiarati e in pace con le proprie coscienze.

Torniamo al compact. Il suo successo, diecimila copie volate via in pochi giorni, subito al top delle classifiche dove ha sbaragliato pure i dischi rock. Possibile che gli omosessuali si siano precipitati sulla musica classica solo per trovare una genealogia?

Quando c'è un bisogno di identità, di definizione, l'attrazione agisce non solo sulle

persone che si riconoscono in quell'identità, ma anche su chi si sente «contro» quella definizione. Oggi qualsiasi cosa che compaia *sub specie identitatis* garantisce un successo immediato. È una caratteristica di questo fine millennio. È finita l'epoca delle non identità, degli esseri universali. Ai nostri giorni ognuno vuole essere definito da una serie di caratteristiche, siano esse religiose, nazionalistiche, sessuali.

Un bisogno di etichettare la realtà per poterla maneggiare meglio?

Non è solo un'etichetta, è qualcosa di più profondo, un bisogno di autorappresentazione, come reazione a una spersonalizzazione che è arrivata al capolinea.

Tutto questo porta a integralismi, contrapposizioni, separazioni pericolose.

Forse. Non sono abituato a giudicare i fenomeni ma a tentare di comprenderli. Quando mi piaceranno in faccia una pistola allora comincerò a preoccuparmi. Per ora mi limito a osservare questa ricerca di identità. □ M. Pa.

Vere passioni senza aggettivi

■ Più che studioso, appassionato di Chopin, musicista al quale ha dedicato il suo romanzo *Presto con fuoco*, Roberto Cotroneo, giornalista e critico letterario, nonché amante della musica colta, considera tutta questa operazione una vera e propria stupidaggine.

Uno Chopin omosessuale, almeno a giudicare dal profilo che i compilatori del Cd tedesco hanno messo in vendita. Cosa ne pensi?

Se Chopin fu omosessuale, se visse questa sua condizione nel segreto e nel tormento, noi non lo sappiamo. Non c'è traccia nei documenti storici a noi rimasti che possa sostenere una simile ipotesi, a meno che non si voglia suffragare questa tesi con le amicizie adolescenziali in Polonia. Visse in modo tormentoso e turbolento, ma nulla più.

Ma è possibile rintracciare nella sua musica una caratteristica, un suono privilegiato, un modo che possa ricondurre alla sua eventuale omosessualità?

Non credo nella maniera più assoluta che esista un'arte omosessuale. Esistono gli individui con i loro sentimenti, le sofferenze, le scelte artistiche. Ma non c'è nulla di generalizzabile.

Eppure negli ultimi tempi si assiste a un fenomeno di accorpamento degli artisti sotto le bandiere delle loro scelte sessuali.

È una tendenza che si è affermata da quando gli omosessuali sono usciti allo scoperto. L'omosessualità viene esibita. Ma è davvero grave che si mettano insieme degli artisti dei quali non si descrive l'itinerario artistico ma soltanto i gusti sessuali.

Anche tu, però, cercando una «calligrafia delle passioni», come dici nel tuo romanzo, hai privilegiato Chopin.

Sì, ma si parla di passione in quanto tale, senza aggettivi che ne stabiliscano il sesso.

Perché hai scelto proprio Chopin per indagare la relazione tra passione e segno musicale?

In tema di passione romantica certamente